

Verso il referendum sul premierato dopo le prossime politiche

L'incastro delle riforme

Avanti con la giustizia, sull'autonomia serve una legge per i Lep

Emilia Patta

Avanti tutta con la riforma costituzionale sulla separazione delle carriere dei magistrati, in modo da celebrare il referendum confermativo prima della fine della legislatura, e avanti ma adagio con il premierato, il cui referendum confermativo sembra sempre più destinato a slittare a dopo le elezioni politiche di fine 2027/inizio 2028.

È lo schema sull'iter delle riforme che emerge tra le righe dalle parole di Giorgia Meloni durante la conferenza stampa di fine/inizio anno. Quando la premier dice «vorrei arrivare alle prossime elezioni con la riforma del premierato approvata e una legge elettorale tarata su questo», infatti, dice appunto che l'auspicio è quello dell'approvazione da parte del Parlamento entro la fine della legislatura. Il che non vuol dire però che la riforma del premierato sarà subito applicabile, perché occorrerà attendere i tempi per la celebrazione del referendum confermativo previsto per le riforme costituzionali approvate con meno dei due terzi: tra il tempo per la richiesta da parte dei soggetti che ne hanno diritto (un terzo dei parlamentari, cinque consigli regionali e 500 mila elettori) e i tempi tecnici di indizione del voto popolare servono almeno 6 mesi, in alcuni casi anche 7-8. Ed è chiaro che Meloni non vuole sovrapporre il referendum su un tema così

divisivo e sul quale le opposizioni sono compattamente contrarie con le elezioni politiche: troppo forte il rischio trascinarsi del "tutti contro". D'altra parte Meloni vuol tenere distinte le partite premierato e giustizia: sul tema separazione delle carriere c'è compattezza da parte della maggioranza e le opposizioni sono invece divise, con i centristi di Azione a IV a favore. La conseguenza è che probabilmente alle prossime elezioni si voterà con l'attuale sistema, ossia il Rosatellun: «La legge elettorale è di competenza parlamentare. Ma se il premierato non dovesse arrivare in tempo ci si interrogherà se l'attuale legge elettorale può essere migliorata o no».

Quanto all'autonomia, si attende la pronuncia della Corte costituzionale sul referendum abrogativo la prossima settimana. In ogni caso, ha chiarito Meloni, dopo il corposo intervento della Consulta sulla legge Calderoli occorre almeno intervenire con una legge delega per la definizione dei Lep. Una linea che lo stesso ministro leghista Roberto Calderoli ha dovuto confermare poco dopo, rispondendo in Aula ad una interrogazione, nonostante la lettura minimalista data della sentenza 192 del 2024 nelle scorse settimane. Referendum o non referendum, insomma, anche i tempi per gli eventuali accordi tra Stato e regioni del Nord per il trasferimento di alcune funzioni si allungano. Da qui, anche, l'allungamento dei tempi per il premierato: senza autonomia, i voti leghisti in Parlamento sia sulla riforma costituzionale sia sulla legge elettorale (è nota l'ostilità dei leghisti riguardo a eccessivi poteri per il premier e al ballottaggio) potrebbero venir meno o, per così dire, essere meno convinti.